

# IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA  
ANNO V. N. 11

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

26 GENNAJO 1875

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.  
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50  
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno  
pagabile anche in quattro rate;  
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.  
Le inserzioni a pagamento si ricevono  
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione  
è in Via Pozzo Dipinto  
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo  
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.  
Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

## GARIBALDI A ROMA

Dopo otto anni di delusioni, di speranze, Garibaldi tocca il continente italiano. Questo eroe della leggenda, rivede infine la sua Roma e la rivede dopo ventisei anni e ricalca acclamato dal popolo quella terra sacra alla libertà, bagnata dal sangue dei Mameli e dei Manara e dei tanti eroi che egli guidò alla pugna ed alla vittoria nell'epoca repubblicana 1848-49.

Benchè il telegrafo governativo tenti scemare la grandezza di questo avvenimento nazionale e l'apparizione in Roma di Garibaldi voglia farla passare come l'arrivo di un principe qualunque, noi sentiamo sino a qui, attraverso l'Appennino, il palpito di Roma.

Qualcuno forse avrà dubitato che Roma scorsi cinque lustri di corruzione monarchica e pretina, non accogliesse Garibaldi coll'entusiasmo giunto al delirio.

Ma poteva il popolo romano essere indifferente fino ad obliare

le pugne gloriose del Vassello, di Monte Mario e di Velletri, di Villa Gloria e Mentana e il Calvario d'Aspromonte?

No: Roma fu uguale a se stessa, e degna di Garibaldi. Nessun potente della terra in trenta secoli d'esistenza di Roma ebbe mai trionfo popolare maggiore. Garibaldi entrò in Roma solo: non bajonette luccicavano sul suo passaggio, non carabinieri e guardie di questura impedivano al popolo di vederlo, non ministri non servidome ufficiale, non commendatori, non cavalieri d'industria stavano ad attenderlo. Il popolo solo, lagrimoso d'amore e d'entusiasmo, salutava il suo liberatore.

La venuta di Garibaldi sul continente infonde nuovo coraggio e lieta speranza alla democrazia italiana: noi salutiamo in questo giorno, fidenti nell'avvenire, il nostro duce.

### Collegio di Palmanuova

Scriva la Provincia del Friuli:  
Da Palma ci scrivono, come tutti gli Elettori politici di quel Collegio

Bisogna che si sia rotto qualche cosa nell'interno della macchina. Io ho fatto, tu lo sai Josefa, tutti i sacrifici immaginabili; ad un esorbitante prezzo ho trovato a Magozza un meccanico; ho messo sotto i suoi occhi il disegno della macchina. « Niente di più facile! » mi disse questa canaglia; ed ora, quando io gli consegno una per una le piastre nelle sue mani, ciascuna esattamente descritta e numerata, nemmeno il diavolo le immischierebbe. « Oh! c'è proprio a divenir folli! »

Si misero a tavola di cattivo umore. Il barone mal contenendo il dispetto che gli cagionavano la rovina delle sue speranze, la quasi certa perdita d'un enorme capitale, bevette molto vino e si esaltò fino a pronunciare sconvenevoli frasi. Josefa, più pallida del solito, adempì silenziosamente le sue funzioni di padrona di casa e Froeben fece fatica a dimostrare i suoi sentimenti, perchè ella evitava di guardarlo. Non sapeva che pensare: la cera del suo amico tradiva la rabbia d'una speranza ingannata; sui lineamenti della bella baronessa, egli

leggeva il coraggio, la risoluzione, e con tutto ciò osservava inoltre una manifesta angoscia: sicchè cominciava credere che la disgrazia fosse venuta con lui a colpire questa casa. La conversazione durante il pranzo fu pensosa e languente; però allorché si apprestarono le frutta e che i servi, dietro i segni di Josefa, si erano allontanati, la baronessa esalò dal suo seno dolorosi sospiri; le sue guancie si colorirono, ed ella parlò così:

« Faldner, tu perdesti questa mattina un intrecciante colloquio fra me ed il tuo amico. Tu sai come parecchie volte ci siamo lagnati per la mancanza di parentela da parte mia; ebbene! egli scoperse tutto ad un tratto dinanzi a me una novella luce, e il sig. De-Froeben enumerò nella nostra casa una quantità di parenti, degni di considerazione. »

Faldner gettò sul suo amico uno sguardo di stupore ed indagatore; questi per parte sua non mancò egli pure di essere in sulle prime alquanto sorpreso, ma in quel momento era necessario contenersi. Sentendo allora tutta

leggeva il coraggio, la risoluzione, e con tutto ciò osservava inoltre una manifesta angoscia: sicchè cominciava credere che la disgrazia fosse venuta con lui a colpire questa casa. La conversazione durante il pranzo fu pensosa e languente; però allorché si apprestarono le frutta e che i servi, dietro i segni di Josefa, si erano allontanati, la baronessa esalò dal suo seno dolorosi sospiri; le sue guancie si colorirono, ed ella parlò così:

« Faldner, tu perdesti questa mattina un intrecciante colloquio fra me ed il tuo amico. Tu sai come parecchie volte ci siamo lagnati per la mancanza di parentela da parte mia; ebbene! egli scoperse tutto ad un tratto dinanzi a me una novella luce, e il sig. De-Froeben enumerò nella nostra casa una quantità di parenti, degni di considerazione. »

Faldner gettò sul suo amico uno sguardo di stupore ed indagatore; questi per parte sua non mancò egli pure di essere in sulle prime alquanto sorpreso, ma in quel momento era necessario contenersi. Sentendo allora tutta

Piccoli, amico del Collotta, sarà arcicontento di poter con sicura coscienza, proporre la convalidazione del suo collega. (Nostra Corrispondenza)

Treviso, 26 gennaio 1875.

Prevenire, indirizzare, aiutare, accelerare le prime operazioni della mente tenerella, è possibile, è debito. — Tommaso. Pens. sull'educaz.

Eccomi di nuovo in moto per le scuole, che sono le comunali.

Anche qui ci sono dei guai, e non pochi e non lievi; e questi passando di bocca in bocca e sparpagliandosi col solito cinguettio della cutrettola, gravissimo danno ridonda ai maestri, alle autorità, e ciò che più monta, alle scuole. Che ciò sia male, nessun dubbio; ma come puossi rimanere ciechi e mutoli, domando io, quando v. g. in barba a leggi ed a regolamenti si nominano i maestri senza aprire il concorso e quasi di sorpresa? e maestri sforniti della richiesta patente, privi della capacità e delle cognizioni necessarie all'esercizio del nobile e delicato mandato? talora arroganti e pedanti e perfino viziosi? maestri che si danno alla educazione pubblica per la sola mercede, e che perciò avvezandosi al salario di tutti i mesi stimano la venalità un vanto? maestri che fanno e, più retamente, disfanno a loro arbitrio e capriccio ogni cosa più bella e santa? maestri che devono la loro elezione non già a certificati di moralità e a documenti di sapere,

la superiorità d'un uomo navigato, sulla natura rozza e quasi logora del barone di Faldner, si mise con una rara destrezza e franca maestria, come lo esigeva la combinazione delle circostanze, a raccontare la singolar storia del ritratto e della sua amicizia con Don Pedro.

Durante questa narrazione, contro ogni aspettativa, l'umore del barone si raddolciva visibilmente, ed il suo fronte si rasserenava. « Ah! meraviglioso! » erano le sole parole che gli scappavano di quando in quando; ed allorché ebbe finito: « non vi ha nulla di più noto che questo! » esclamò egli. Donna Laura Tortosi e Laura Torheim è una sola e la medesima persona, come d'altra parte il capitano svizzero non è che tutt'uno con tuo padre, mia carissima. E tu dici mio caro Froeben, che il maggiordomo è ricco? È ricco, non è vero? Ricco, non maritato? E conserva ancora un'antica passione per la sua Dulcinèa di Valenza? Ah! maledetto! la mia piccola Josefa potrebbe avere la una vistosa eredità! »

(continua)

## (17) APPENDICE

### LA MENDICANTE

del Ponte delle Arti

(dal tedesco)

XVI.

Il barone di Faldner era ritornato per pranzare, e Josefa gli aveva fatto, come sua abitudine, una accoglienza preziosa, benchè forse un po' grave.

« Non si ha da divenire pazzi Froeben? Esclamò egli senza inquietarsi come faceva sua moglie. Figurati che a prezzi favolosi feci venire dall'Inghilterra una macchina a vapore, ed a rischio di perdite enormi, mi metto nella ferma idea di farla funzionare; ed ora, quando mi credeva al coperto, quando contava già nel mio pensiero d'ottenere l'80 o il 100 per cento di vantaggio, ora ella non va più! »

— Franz! esclamò Josefa impallidendo.

— Ella non va! riprese lo sventurato barone. Gli ingrannaggi non mordono. La ruota principale resta immobile.

ma ad un semplice albero genealogico comprovante la loro parentela od affinità con chi si impanca ad illegale dispensiere dei posti, od accanito quanto sgarbato favoreggiatore delle sue creature?

Quando v. g. un ispettore scolastico ha il coraggio di insediarsi stampando un manifesto del seguente tenore:

«Onorandissimi del Consiglio scolastico, Prefetto presidente, R. provveditore, consiglieri, illustrissimi delegati mandamentali, sindaci, sopracententi, egregi maestri e maestre.

«Vengo nuovo in mezzo a voi, non nuovo però in amare ed in estimare gli onesti ed i forniti di sapere. Con gente siffatta chi la vita di vivere non ama? Io so di esserci, lo provai già e a fortuna me lo ascrivo. Al mio dovere attenderò, ogni mio meglio metterò acciò quanti coi quali fia che per ragione di esso a contatto mi trovi, malcontenti non sieno di me. Maestri e maestre nel cotestoro numero voi siete, ebbene diamoci la mano. Nel ministero umilissimo, onde siamo incaricati, e via di questo trotto?»

Quando v. g. un Consiglio scolastico si trasforma in un museo di mummie e di cariatidi, salva qualche eccezione, e così un R. provveditore con frasi melliflue ed ambidestre travolge e schiaccia ogni concetto generoso e qualsiasi osservazione a bene sotto la ferrea pressione della sua volontà e del suo tornaconto?

Quando v. g. i soprintendenti visitano troppo di rado le scuole, e visitandole troppo facilmente si appagano di una brevissima conferenza coi maestri, tutto al più raccomandando loro di guardarsi bene dal dire ciò che è, intorno all'andamento della scuola ed al profitto degli scolari, in apparenza per il prestigio, il decoro, e l'onore della istituzione, ma in realtà per procurare a sé stessi elogi, adulazioni, aumenti di stipendio ed onorificenze?

Quando v. g. non si apprezza convenientemente la inopportunità di lasciare nella medesima scuola un maestro ed una maestra, i quali se la intendono troppo bene fra loro, stando col loro contegno nei ragazzi curiosità d'occhi e d'orecchi incompatibile all'età?

Quando v. g. il rispetto e la venerazione giustamente dovuti ad un maestro oltrepassano i limiti del dovere; avvegnachè un uomo, specialmente se colto dalla più fatale delle sciagure fisiche, sieno pur molte le sue doti e le virtù, non può attendere efficacemente a più uffici?

Quando v. g. si troncarono senza motivo, quelle conferenze che servivano di lezione, di emulazione e di legame fra i maestri?

Quando v. g. i vantaggi che si ricavano dalle scuole, sono tanto sproporzionati alla ingente somma, che annualmente figura nel bilancio comunale?

Quando v. g. «continuano delle provvisorieta, che sarebbe tempo di far cessare, delle anomalie che non dovrebbero essere, e furono abbandonate dalle consuetudini, che utilmente si avrebbe dovuto continuare, nè si trova tempo di riattivarle»? Così, competentemente la *Gazzetta di Treviso* nel N. 59 del 74.

Quando v. g. le scuole serali sono più di nome che di fatto? Così la *Gazzetta*.

Quando v. g. .... Ma basta;... e per duplice ragione. La prima, perchè quanto dissi e quanto potrei dire, fu detto in altra occasione dalla locale *Gazzetta*, alla quale anzi rubando alcune frasi (N. 69 del 74) mi faccio lecito di aggiungere: «Gli increduli e quelli che non volessero prestar fede alle mie parole, si rivolgono ad essa; essa ha documenti fatti a provarne la verità.»

La seconda, perchè la colpa di tanti mali più che dei maestri, è del sistema. Fa d'uopo adunque migliorare il sistema, per migliorare i maestri; ed il sistema non sarà migliore, se non si scuopriranno con mano franca i difetti e se non se ne indicheranno i rimedii.

Ed io, come per lo passato dissi la mia, a costo di parlare, e ne sono certo, al deserto; il mio dire sarà, se non altro uno sfogo della coscienza e del dovere.

Il sistema abbracciato e seguito presso di noi, è falso perchè alla pratica in tutto e per tutto si è sostituito la teoria. E fino a che noi non ci persuaderemo di versare nell'errore e di voler di proposito battere un'altra via, i risultati continueranno ad essere quelli, che deploriamo.

Ma che vorremmo noi credere, che gli italiani sieno inferiori per intelligenza ed ingegno ai tedeschi ed agli inglesi?

Mainò. La inferiorità nostra è legata colla inferiorità del nostro sistema.

E valga il vero. Il sistema tedesco si riassume in questo; che l'alunno lavori, e che il maestro o professore lo guidi e lo corregga.

Il sistema italiano a quella vece è, che il maestro o professore studi la lezione, la esponga con chiarezza, e che l'alunno faccia quello che può.

Entrate pure nella scuola elementare inglese, ed osservate come si impartiscano le lezioni nei diversi insegnamenti.

Eccovi gli alunni intenti ad eseguire dei calcoli più o meno complicati, a risolvere piccoli problemi di contabilità e di regole del tre; fatta la operazione, essi si correggono a vicenda sotto la direzione e la sorveglianza del maestro.

Entrate invece in una scuola italiana, e udrete il maestro che si sfiata a spiegare ed a rispiegare teoricamente quelle stesse operazioni; ma appena appena dà un qualche esempio sulla tavola nera, e gli scolari non vi prendono parte nè mostrano di avere compreso.

Aprite un libro di lettura inglese, e troverete una serie di esempi; ne aprite uno italiano, e troverete una serie interminabile e papaverica di teorici ragionamenti.

L'alunno inglese scrive piccoli componimenti che poi rivede e corregge il maestro, oppure legge una pagina di un libro, e apprende e spiega il significato di ogni parola. Il maestro poi piglia ogni occasione ad insegnare una svariata quantità di cose. Così il maestro di tedesco in Germania va in iscuola coi quaderni sotto il braccio, che tutti egli attentamente ha letti, segnandovi gli errori. La lezione poi verte sulla critica, che ne fanno gli scolari, analizzandone i pregi ed i difetti.

Da noi invece si dura una fatica improba a sminuzzare tutte le astruserie incomprensibili della grammatica e della sintassi; ed il maestro suda ad esporre una filatessa di regole, di precetti e di leggi intorno all'arte dello scrivere; ma poco o punto fa scrivere. E sì, che non c'è altro mezzo: lo scrivere s'impara scrivendo, e senza scrivere, riscrivere, e scrivere di nuovo, non si otterrà mai nulla. Ecco il perchè dei nostri giovani pochi sanno convenientemente scrivere.

## L'ARRIVO DI GARIBALDI

a Civitavecchia

Alle undici il vapore fu in vista, e in un baleno la riva fu gremita di popolo. Centinaia e centinaia di fiaccole si accesero per incanto, ed il mare apparve illuminato fantasticamente da quelle innumerevoli fiammelle.

Il ponte preparato per lo scalo, addobbato con tappeti bandiere e festoni, formava un padiglione luccicante di palloncini svariati,

A mezzanotte in punto l'*Umbria* gettò l'ancora a circa 100 metri dallo scalo.

Mentre l'equipaggio operava la manovra d'approdo, la folla che sempre più ingrossava sulla spiaggia ed aveva di già invaso il ponte di comunicazione, era trepidamente commossa al punto che non s'udivano altre voci se non quelle degli uomini che proseguivano a manovrare.

Quando il vapore fu a circa cinque metri dal ponte, il concerto musicale intuonò l'inno magico che produsse come l'elettrico uno scoppio d'entusiasmo. Gli evviva a Garibaldi risuonarono, e i fazzoletti bianchi s'agitavano all'aria. Il generale comparve sul ponte del vapore, e la sua presenza suscitò un effetto impossibile a descrivere. Aveva il suo storico berretto del 1866, il mantello americano a righe bianche e nere, col solito fazzoletto di seta gettato sul collo.

Finalmente il generale dal ponte del vapore scese sullo scalo.

Quale scena commovente!

È impossibile descrivere tutti gli episodj che l'accompagnarono. Basti uno. Dalla folla si fece incontro al generale un giovane, che con voce fortissima gridò: «Ecco il povero che rifiuta i milioni, per accettare l'obolo del popolo!»

Queste parole accrebbero l'entusiasmo, e chi rammenta i solenni giorni del 1860, del 66, e del 67, può farsi un'idea di qual cuore battesse nel petto di quella moltitudine.

Sulla strada erano ad attendere parecchie vetture, nelle quali montava il generale e la sua famiglia.

La folla voleva staccare i cavalli dalla vettura, ma quest'atto le fu impedito dal Generale stesso. I pompieri della città vollero scortare la carrozza fino alla casa, e il popolo l'accompagnò con fiaccole, e con musica in testa. Dinanzi alla casa del signor Palazzini si fece una rissa che mai la maggiore. Tutti volevano vedere e toccare il generale, che a stento potè sottrarsi alle ovazioni ed all'amore del popolo.

Le istesse rappresentanze salirono con lui, ed ebbero il piacere per una seconda volta di stringergli la mano.

Alla rappresentanza del I collegio di Roma rivolse particolari parole di benevolenza, promettendo tutta l'opera sua per quella Roma che gli era cara sin dall'infanzia.

Poi fattosi al verone spontaneamente, ringraziò ancora una volta il popolo, cui rivolse queste preziose parole che sono tutto un tesoro:

«Vi ringrazio nuovamente, vi voglio bene, e vi amo, perchè amore con amor si paga. Addio!»

## ARRIVO DI GARIBALDI IN ROMA

Fin da un'ora tutta Roma si era messa in moto per accogliere il venerando romito di Caprera. Si credeva in generale che sarebbe venuto solo domani, e le Società non fecero a tempo a pubblicare gli avvisi per le riunioni.

Ciò non ostante, la notizia diffusa in un baleno, operò come l'elettrico: alla stazione della ferrovia una dopo l'altra si vedevano le varie Società, e Associazioni colle bandiere e i concerti musicali in testa, suonando l'inno di Garibaldi. Una folla immen-

sa era già adunata alla stazione e continuamente il popolo arrivava a onde; infinito il numero delle carrozze schierate a due, a tre, a quattro, a cinque file lungo tutto la piazza di Termini; le finestre, i balconi, i terrazzi, i tetti coperti di gente; monelli che s'arrampicavano sovra ogni sporgenza, un'ansietà generale.

Le società colle bandiere e i concerti musicali, si collocarono a gran fatica fendendo la folla, dinanzi alle porte d'uscita della stazione, e una buona mezz'ora prima che il treno arrivasse, l'entusiasmo scoppiò sì prepotente che a ogni fischio, a ogni movimento di persone credendosi arrivasse Garibaldi prorompeva in applausi assordanti; le bandiere s'agitavano, le musiche intuonavano l'inno, i cappelli s'agitavano, e su quell'oceano di teste, quasi l'onde facessero schiuma, si vedevano a un tratto comparire innumerevoli fiocchi di neve. Erano i bianchi fazzoletti degli spettatori agitati in segno di gioia.

Sei o sette volte rinnovossi il curioso spettacolo mirabile a vedersi dai rialzi circostanti.

Finalmente dopo tutti questi falsi allarmi Garibaldi arrivò davvero!

Oh! descrivete se potete un simile momento. Fu un vero turbinio, un fracasso, un movimento, un insieme di entusiasmo di cui non si può avere una idea se non assistendovi, e prendendo parte a quell'emozione fortissima.

Garibaldi apparve in tutta la sua imponente figura: bianchi i capelli, agitando colla mano un berretto celeste scozzese in segno di ringraziamento, la camicia rossa addosso e il *punch* bianco.

Parlare era impossibile! Garibaldi era assai colorito in volto, ma, lo ripetiamo, gli si leggono nei lineamenti le tracce di terribili sofferenze; e tutti provarono come un rimorso.

Salito in vettura, accadde un fatto che non possiamo a meno di deplorare fortemente.

Si vollero ad ogni stento staccare i cavalli della vettura, nè l'autorità di Garibaldi valse a trattenere questo delirio dell'entusiasmo.

Non si potè muovere che a lenti passi, e in tutto il passaggio fu un tal applauso, un tale scoppio di evviva, un agitarsi di fazzoletti di cappelli, che Garibaldi rizzatosi in piedi non sapeva come rispondere. Egli guardava alla folla che da ambi i lati si stendeva in masse compatte e vinto dalla stanchezza come fu sulla piazza di Termini dovè sedersi.

La gente che l'avea visto su un punto, correva insaziabile dopo che era passato a vederlo se fosse stato possibile in un altro.

«Egli è il nostro padre: è arrivato il nostro vecchio; come è bello.»

Queste erano l'espressioni più comuni che si udivano.

La immensa piazza di Termini offriva uno spettacolo bellissimo; giammai fu visto così affollato quell'ampio spazio. E giammai abbiamo visto uno sviluppo così grande e così inutile di forza pubblica; carabinieri e questurini su tutti i punti; marescialli, brigadieri che conferivano e poi andavano a dar ordini, agenti travestiti.

Cantelli anche questa volta ha mostrato di non capir un'acca dei sentimenti della nazione italiana.

Alla stazione Garibaldi era stato

ricevuto dal sindaco Venturi e dalla Giunta che gli offerse i legni municipali; furono accettati, e quindi occupati dalla famiglia del generale, e da rappresentanze di società patriottiche.

Giunti all'Hotel Costanzi fu necessità fermarsi per la folla sterminata che rendeva quasi impossibile il proseguire.

Colà Garibaldi si levò in piedi e per un pezzo cercò invano facendo cenno colla mano di ottenere silenzio.

Finalmente poté prendere la parola, e prese a dire: « Ringrazio il popolo romano dell'accoglienza che mi ha fatto e ne sono commosso nel profondo dell'anima. Questo è un giorno che rimarrà scolpito nel mio cuore finchè io viva. Vi raccomando l'ordine e la calma. »

Di questo discorso importantissimo il lettore troverà più innanzi il tenore testuale, favorirci dall'on. Cavallotti che fu sempre ai fianchi del generale.

Indi invitò la folla a sciogliersi, assicurando che egli renderà a Roma le stesse dimostrazioni d'affetto ch'egli ha ricevute.

Alle sue parole la folla applaudì entusiasticamente, indi dileguossi a poco a poco.

Mentre ciò avveniva, una folla sterminata traeva in via delle Coppelle, credendo, com'erasi detto, che Garibaldi si recasse colà.

Tutte le vie circostanti erano piene zeppe di gente.

Garibaldi allo scendere dal legno all'Hotel Costanzi fu messo in una poltrona, e portato a braccia al secondo piano dai cittadini Onorati Achille, Cervigni Salvatore, Ricci Pietro, Menghini Pio, combattenti delle patrie battaglie e Meloni Giuseppe, Mancurtti Luigi, Funaro Alberto, Scucimazzi Francesco, Lupi Enrico.

Nel mentre questi cittadini portavano Garibaldi nell'albergo, varie signore inglesi, americane, francesi gli baciavano il manto.

Nella carrozza insieme con Garibaldi c'era Basso, e il deputato Felice Cavallotti.

È nel vedere la straordinaria imponenza della folla, che Garibaldi preoccupato della possibilità di qualche disgrazia pregò che lo si facesse scendere al primo albergo che si trovasse nella via.

La carrozza si fermò quindi come dicemmo all'Hotel Costanzi. La corte fu in un momento gremita dalla folla che irruppe impedendo agli inservienti di chiuder l'accesso.

## DISCORSO DI GARIBALDI

Ecco il testo del discorso pronunciato da Garibaldi all'Hotel Costanzi.

« L'accoglienza che mi avete fatto è molto superiore al mio merito. Roma è stata sempre l'ideale della mia vita, e io sono più che fortunato di ritrovarmi finalmente in questa città cara a tutti gli italiani, ma particolarmente a me.

« Io mi sento commosso nel più profondo dell'anima della vostra accoglienza e ne serberò eterna la memoria. Sì io sono superbo di trovarmi fra questo popolo a cui mi sento legato da tante reminiscenze di glorie e di sventure.

« Il mio cuore batte di gioia ritornando qui fra voi col pensiero ai

giorni gloriosi della difesa del 1849. (Tutte queste parole furono interrotte a più riprese da applausi frenetici che impedivano a Garibaldi di continuare).

Il generale, ottenuto a fatica di far silenzio un'altra volta, continuò:

« Raccomando che questo giorno di letizia non sia amareggiato da nessun disordine. Fido che questa popolazione sarà sempre eguale a sè stessa nella sua fermezza e nella sua fierezza; sarà sempre il popolo del 1849. E confido che nessun disordine avverrà.

Voci del popolo: « Faremo quello che vorrete voi! »

Il Generale concluse:

« Un'ultima volta, io sono commosso dal profondo del cuore. »

E l'emozione gli impedì di continuare.

Dopo che a gran fatica si poté, attraverso il muro di gente, portare Garibaldi nell'appartamento, il Generale prese qualche ristoro, salutò tutti cordialmente, e alle grida insistenti del popolo accalcato nella via, comparve sul verone appoggiato alle grucce, e disse:

« Ritrovandomi fra il popolo romano, io mi trovo in famiglia. Io sono uno dei vostri e non da adesso.

« Qui in mezzo a voi io sono veramente felice. Non sono oratore io; parlo poco; e quindi non vi faccio un lungo discorso. Vi ringrazio, ecco tutto.

« Non starò a Roma un giorno; vi starò molti giorni.

« E avrò il piacere di vedervi, non una ma più volte. Ricordatevi che siete Romani. Siatelo in tutto; nel patriottismo e nell'ordine. Grazie, grazie, e salutando colla mano si ritirò.

La folla finalmente partì, e Garibaldi poté riposare.

Noi non abbiamo mai visto una scena così straordinaria.

In Roma, nemmeno al tempo degli antichi trionfi nessuno fu accolto come Garibaldi.

Sentiamo aver il gen. Garibaldi espresso al deputato Cavallotti l'intenzione di recarsi alla Camera. Noi possiamo dirgli ch'egli soddisferà con ciò un voto vivissimo dei Romani.

Il generale di salute sta benissimo, toltine i dolori artritici che lo tormentano alla mano. (Capitale)

## CRONACA CITTADINA

### E FATTI DIVERSI

**Biblioteca** — Dopo tanti anni finalmente il nostro desiderio fu soddisfatto: si trovò che era possibile illuminare anche la nostra Biblioteca ed aprirla di sera alla gioventù studiosa. — I nostri reclami trovavano sempre le stesse risposte: è impossibile, ci si diceva. Ciò che non hanno potuto ottenere i nostri articoli, forse ha fatto ottenere la schiata solenne al Bonghi.

Così anche gli sgobboni pur deplorando le fischiate dovranno concludere che ogni male non viene per nuocere.

**Tremarelle** — L'altra notte sono partiti alla volta di Terni due battaglioni di fanteria di guarnigione nella nostra città. A Terni sono concentrati 6000 uomini.

Il governo ha paura, e la paura proviene dal vedersi la coscienza sporca: perciò si arma fino ai denti.

Si assicuri però che perduta una volta la fiducia delle popolazioni, non lo possono salvare tutte le bajonette e tutti i cannoni del mondo.

Carlo X e Luigi Filippo informino.

**Esposizione di quadri** — Veniamo a sapere che fra alcuni giorni saranno esposti nel Salone diversi quadri dipinti ad olio da nostri artisti. Noi approviamo la felicissima idea di far così conoscere al pubblico i lavori dei nostri concittadini, e giacchè siamo sulla via di una utile e buona innovazione, nutriamo lusinga che l'esposizione diverrà permanente, e la Giunta vorrà accordare ai nostri pittori un posticino nel Salone, che tanto si presta per tali mostre.

Aggiungiamo poi che per incoraggiare e favorire le belle arti, tanto decadente per positivismo del secolo, le esposizioni permanenti ne ponno essere un valido mezzo.

**Avvertimento** — Il così detto palazzo di giustizia, che meglio servirebbe a caserma, tale è la sua disposizione interna ordinata dal genio dell'ufficio tecnico municipale, è oggi tutta proprietà del Comune di Padova. Nella legge provinciale e comunale havvi l'obbligo ai preposti dell'azienda comunale di ben conservare i beni stabili propri del Comune. Or bene, noi invitiamo la Giunta municipale ad ispezionare il tribunale e la pretura e capacitarsi coi propri occhi del modo indecentissimo con cui è tenuto.

Pavimenti tutti succidi, serramenti con due dita di polvere, ragnatelle ovunque, i cortili quasi letamai, infatti nessuna pulizia: procedendo le cose di tal passo tra alcuni anni quei locali diverranno una stamberga qualunque. Si provveda adunque finchè havvi tempo.

**Società d'incoraggiamento** — Domenica 23 gennajo questa Società dopo viva discussione approvò con 68 voti favorevoli e 25 contrari il progetto di fusione col Casino Pedrocchi ed incaricò i soci conte Augusto Corinaldi, prof. Ferdinando Coletti, e Vincenzo Biagini ed altri due da nominarsi, di firmare il relativo contratto, con quei miglioramenti che fosse possibile di ottenere per la Società d'incoraggiamento.

**Casino Pedrocchi** — Ieri sera la festa riesci abbastanza bene se non brillantemente: circa trentacinque signore, di cui trenta danzavano. Non vi era quella gloriata etichetta di una festa *parée*: fu un trattenimento che si protrò fino alle quattro.

Deploriamo però che invece d'orchestra vi sia la Banda: quando si vuole divertirsi non si dovrebbe troppo tirare il quattrino, come ha fatto questa volta il Consiglio d'Amministrazione.

**Teatro Concordi** — Domenica sera il teatro era affollatissimo; molte signore adornavano i palchetti; gli artisti furono applauditi; lo spartito piace sempre più.

**Teatro Nuovo** — La direzione ha invitato i signori soci ad un'adunanza straordinaria per domani al tocco, onde passare alla discussione della proposta Miari. Per l'impotenza dell'argomento e per molti interessi avvolti in tale questione, siamo sicuri che l'adunanza riuscirà numerosa.

**Le vendette di Bonghi** — Fischiate dai studenti di Torino, di Padova e di Bologna, l'on. Bonghi giurò vendicarsi: e si vendicò in modo degno di un traduttore dei traduttori di Platone.

L'altro jeri la *Gaz. Ufficiale* annunciava che i corsi quinto e sesto di medicina dell'Università di Roma, in seguito alla approvazione dei fischi di Torino erano sospesi per una settimana.

Chi non avrà riso su questa misura ridicola ed inutile? Ma quello su cui non si può ridere si è al leggere nella nota ufficiale queste testuali parole: *Non vi saranno ammessi che quegli studenti che firmeranno una ritrattazione!*

La condizione *sine qua non* per essere riammesso è degna di essere stata scoperta da un poliziotto austriaco, ma di assai corto cervello.

Dunque se qualche studente firmasse la disonorante ritrattazione, egli lo farebbe per interesse, per paura e non mai per convincimenti e i fischi restano fischi oggi e sempre.

Gli studenti di Roma dovrebbero inverità accordarsi per dare una lezione di serietà al loro Rettore.

**Nuovo Stemma** — Chi si diletta di nobiltà e legge l'almanacco di *Gotha* avrà visto il nuovo stemma italiano che in questi giorni fu inalberato, anche dalla *Gazzetta ufficiale*. Se la Commissione Araldica, ridicola istituzione troppo bene staffiata da Enotrio, non sa far di meglio, può andare a farsi friggere. Figuratevi una specie di tiara papale con una stella, non cometa, sopra. Quindi un baldacchino pontificale, sotto al quale stanno due dei soliti leoni (*L'aquila e il leon, l'è l'arma ed tutt'i... mincion!* dice il proverbio!) che tengono due banderuole, volta una a ponente e l'altra a levante; imagine della politica italiana!

Non era meglio lo stemma semplice e meno ridicolo che sta sulle cartoline postali? Tempo perso e quattrini buttati!

## CORRIERE VENETO

**VERONA** — Ebbe luogo uno scontro fra il direttore dell'*Arena* ed un ufficiale: ambedue rimasero feriti: l'ufficiale sul volto.

**TREVISO** — La *Gazzetta di Treviso* invita il deputato Antonio Tolomei a confermare se sia vero che egli preferisca la congiunzione ferroviaria di Montebelluna con Treviso piuttosto che con Padova.

**ROVIGO** — Il giorno 24 corr. morì il dott. Giuseppe Moretti presidente del Tribunale.

**BELLUNO** — Il 29 corr. si raduna il Consiglio provinciale per discutere sulla cessione del Comune di Venezia dei diritti e doveri risultanti dalla convenzione dell'Alta Italia pel tronco Mestre-Castelfranco.

**MAROSTICA** — La *Gazzetta di Treviso* pubblica una lettera di Antonibon, colla quale pur dichiarando di essere grato al ministero per il titolo onorario di presidente, esclude di aver rinunciato alla propria indipendenza.

## ULTIME NOTIZIE

Garibaldi entrò alla Camera: — la sinistra ed il centro sinistro si alzarono ed applaudirono: la destra se ne stette muta. Le tribune erano affollatissime e si plaudì freneticamente al generale.

Garibaldi giurò — prese posto all'estrema sinistra fra Macchi e Morelli: — si procedette alla votazione dell'ordine del giorno Cairoli — la destra era numerosissima, il voto di biasimo contro il ministero fu respinto con una maggioranza di circa cento voti.

Avv. A. Marin Direttore  
Il gerente responsabile Stefani Antonio

**Casa amministrativa commerciale**

Vedi quarta pagina

**Cura Radicale Antivenerica, conosciuta non solo in Italia ma in tutte le principali città d'Europa ed in molte d'America, colle** (2)

## PILLOLE ANTIGONORRHOICHE

del prof. PORTA

adottate dal 1851 nei sifilicomi di Berlino. (Vedi *Deutch Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbrajo 1866, ecc., ecc.)

Specifico per la così detta Gocetta e stringimenti uretrali.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 20 o in francobolli si spediscono franche a domicilio. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

**Vera ed Infallibile Tela all'Arnica della Farmacia Galleani, Milano, approvata ed usata dal compianto Professore Comm. Dottor RIBERI di Torino. Sradica qualsiasi, CALLO, guarisce i vecchi indurimenti ai piedi; specifico per le affezioni reumatiche e gottose, sudore e fetore ai piedi, non che per i dolori alle reni. Vedi ABELLE MEDICALE di Parigi, 9 Marzo 1870. — Costa L. 1, e la farmacia Galleani spedisce franco a domicilio contro rimessa di vaglia postale di L. 1. 20.**

**Per evitare l'abuso quotidiano d'ingannevoli surrogati si diffida**

di domandare sempre e non accettare che la Tela vera Galleani di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata da un timbro a secco: *O Galleani, Milano.*

(Vedasi Dichiarazione della Commissione ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

**Infallibile Olio Kerry** di Berlino contro la **sordità** presso la stessa farmacia; costa L. 4, franco L. 4. 80 a mezzo postale.

**Pillole auditorie**, dott. CERRI, prezzo L. 5 la scatola; franche L. 5. 20, idem.

**Pillole Bronchiali sedative** del Prof. Pignacca di Pavia le quali, oltre la virtù di calmare e guarire le tosse, sono leggermente deprimenti, promuovono e facilitano l'espettorazione, liberando il petto senza l'uso dei SALASSI, da quegli incomodi che non peranco toccarono lo stadio infiammatorio. — Alla scatola L. 1. 50; franco L. 1. 70, per posta.

**Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.**

La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 21, di Ottavio Galleani, Via Meravigli Milano.

Si vende in **Padova** alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiano, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghe Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiano; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Visinger, farm. Karntnersing; N. 18. ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Tip. Crescini

## UCCIDERLA?

MEMORIE D'UN MARITO

PER

**LEON AUGUSTO PERUSSIA**

Un elegante volume in 16.° — L. 1.50

Questo romanzo di recentissima pubblicazione, in cui l'interesse dell'intreccio va congiunto alla novità della tesi, svolge i casi di un adulterio retrospettivo e conchiude col reclamare, pel benessere umanitario, l'istituzione del divorzio. Ciò ne pare di incontestabile, grave ed intima rilevanza per tutti, uomini e donne, poveri e ricchi indistintamente; onde non occorrono parole a raccomandarlo.

Vendibile presso i principali Librai — Franco di porto per tutta Italia, contro invio di L. 1.50 in vaglia postale o francobolli all'Autore in Milano, Via Principe Umberto, 36.

**N.B.** I Giornali che avranno riprodotto il presente annuncio, ne riceveranno una copia in dono.

### Estratto di Carne di Rane (autorizzato con regia privativa)

Questo estratto fu riconosciuto di grande utilità per la salute e per l'economia domestica da varj distinti professori di chimica e di medicina, giudicandolo più giovevole degli estratti di *Buschenthal* e di *Liebig*. Il Governo rimpensò l'inventore Michele Ferrari-Bardile di Novara col decreto di privativa. Esso ha anche il vantaggio del minor costo su tutti gli altri estratti finora conosciuti. Questo estratto di Carne di Rane non contiene materia alcuna estranea, ma il puro sugo delle Rane fresche e sane, per cui non può guastarsi, e si conserva buono per varj anni, sopportando senza alterarsi il freddo ed il caldo, e le alterazioni atmosferiche. L'estratto di Rane è in ispecial modo giovevole per gli ammalati e convalescenti, per coloro che soffrono mal di nervi, per le persone deboli e per i vecchi, essendo un efficace corroborante delle forze estenuate. E' di facile digestione, e può adoperarsi per fare sollecitamente zuppe, minestre sostanziose, salse, ed anche per condimento d'ogni specie di legumi, comunicando loro un gusto gradevole. **Prezzi**: — Vasetto da un ett. L. 3 — da 3/4 d'ett. L. 2. **Depositi**: — *Baccaglioni Leopoldo* - Piazza Unità d'Italia - *Girolamo Orsice* - Piazza Frutti - *Salvadori Gaetano* - S. Lorenzo - *A. Mortari* - in via Falcone N. 1214, dove si ricevono anche le commissioni.

Estratto di Carne di Rane (autorizzato con regia privativa)

## CASA AMMINISTRATIVA COMMERCIALE

e di pubblicità

La Ditta **BARISON E COMPAGNO**

Padova Via S. Gaetano n. 3391

TRATTA I SEGUENTI OGGETTI

**RAMO AMMINISTRATIVO** — Agenzia privata di finanza per gli affari legali del sistema tributario, per la conduzione di private e pubbliche Amministrazioni e per revisione de' conti.

**RAMO COMMERCIALE** — Rappresentanze di Stabilimenti Manifatturieri e Case Commerciali.

Compra-vendite di merci in commissioni — Assicurazioni contro gli Incendj, Grandine, sulla Vita dell'uomo e Rendite vitalizie — Banco di informazioni commerciali, incassi ecc.

**AGENZIA D'INDICAZIONI** nei riguardi delle Affittanze, Compra-vendite, Mutui e Sovvenzioni sopra valori locativi.

**RAMO PUBBLICITA'** — Affissione permanente di Avvisi nei Quadri in ferro nelle principali posizioni di Padova — Affissione d'Avvisi negli Omnibus, Alberghi, Stazioni ferroviarie ed altri luoghi di maggior convegno — Corrispondenza con tutte le Imprese di Pubblicità permanenti Estere e Nazionali — Distribuzione a mano delle Circolari — Abbonamenti ed inserzioni a tutti i Giornali d'Italia senza alcun aumento di spesa.

# FERNET-BRANCA

Brevettato dal B. Governo dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

### Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

#### ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25  
Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordj, giusta esperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericca in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. *Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.*

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. *Mengozzi, Pietro*

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. *Il Sindaco M. Fazioli.*

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Bocciale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

## NON PIU' EMORROIDI

Pillole d'Oro

del farmacista

**GASPARINI**

Padova, Via del Sale

Queste pillole giovano per tutti gli incomodi e malori prodotti dalle emorroidi e dalla gotta.

Prezzo d'ogni scatola contenente 50 pillole Lt. L. una con relativa istruzione.

Si spedisce franco a domicilio per tutto il regno per it. lire una.

DEPOSITI: Venezia farmacia Ponci S. Fosca - Chioggia dal sig. Luciano Marta. Nel laboratorio del Negoziante

PRESSO TUTTI I CAFFETTIERI, DROGHIERI, LIQUORISTI E CONFETTIERI TROVASI

**L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON**

**L'EUCALYPTO GLOBULUS** specialità della premiata distilleria

A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETA' ROVINAZZI)  
L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.  
L'EUCALYPTO liquore igienico, stomacico, febbrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, gratissimo anche coll'acqua e col caffè. Tip. Crescini.